

Valeria Angione e Silvia Rossi de I Trentenni: «Che cos'hanno in comune GenZ e Millennial? Solo il ricordo del crollo delle Torri Gemelle»

VF vanityfair.it/article/valeria-angione-silvia-rossi-i-trentenni-in-comune-gen-z-millennial-ricordo-crollo-torri-gemelle

di Albachiara Re

November 29, 2024



«Però questo devi assolutamente scriverlo: noi ci sentiamo continuamente fuori tempo». È la frase che **Valeria Angione**, attrice e content creator da oltre 800mila follower su Instagram, pronuncia dopo alcuni minuti di discussione con la sua controparte, **Silvia Rossi**, fondatrice e uno dei volti de I trentenni, il trio di millennial più amato dei social. Perché l'uscita del nuovo libro-gioco de I Trentenni, *80 & 90 Super Quiz*, diventa anche l'occasione per riflettere sulle differenze, in tema pop culture e non, tra **due generazioni che, negli ultimi anni, non fanno altro che sottolineare le proprie peculiarità e divergenze**. «Ecco, invece, noi siamo i disillusi per eccellenza: siamo quelli che arrivati a 30 anni, hanno capito che tutto quello che c'era stato promesso - casa, famiglia, lavoro e figli - non era vero. Noi viviamo con un senso di precarietà costante», incalza Rossi. E proprio come viene richiesto ai lettori di *80 & 90 Super Quiz* (che contiene approfondimenti, test e giochi su diversi aspetti della cultura di questi due decenni), le due si mettono alla prova raccontandosi e raccontandoci cosa voglia dire far parte di una generazione piuttosto che di un'altra.

Da sinistra Stefania, Silvia e Ilaria

Allora, partiamo dalla base. Secondo voi, quali sono i simboli-feticcio della vostre rispettive generazioni?

Silvia Rossi: «Non si può che rispondere: le musicassette, il walkman, le VHS, il videoregistratore e la cabina telefonica. Ah, quasi dimenticavo: le mitiche call to Italy quando partivamo per l'Inghilterra in vacanza studio».

Valeria Angione: «Io non posso che citare in termini assoluti il progresso tecnologico. Per noi, è normale che ogni anno esca un cellulare nuovo, un diverso modello di Ipad o pc. Però, se devo entrare più nello specifico: i siti di e-commerce perché nessuno di noi ormai va in un negozio, senza prima aver cercato online, la musica streaming e poi il binge watching delle serie tv e le diverse piattaforme streaming. Noi non aspettiamo più una settimana per vedere una nuova puntata di una serie e poi abbiamo una libreria praticamente illimitata di film»

Silvia Rossi: «Penso che la nostra sia l'ultima generazione che conosce il vero senso dell'attesa. Noi dovevamo aspettare giorni, se non settimane prima di sapere cosa avrebbe fatto Brenda in Beverly Hills o dovevamo andare alla *Ricordi*, indossare le cuffie e ascoltare in anteprima l'album o i singoli di un'artista per capire se avremmo comprato o meno un disco».

Però ora che c'è la possibilità di fare innumerevoli rewatch, qual è la serie tv che non smettete mai di guardare?

S.R. «Di certo, *Friends*. È un po' il tratto comune che unisce molti miei coetanei. Ha più di trent'anni, ma ci sono tempi comici e battute che funzionano benissimo ancora oggi e, infatti, non è un caso che sia diventata intergenerazionale. Poi, se hai 30 anni o poco più, ritrovi una serie di dinamiche che vivi quotidianamente che, oltre a farti sorridere, non possono che insegnarti qualcosa».

E *Beverly Hills*?

S.R. «Certo, è stata iconica. È stato il primo teen drama e soprattutto ha sdoganato una serie di temi, come la prima volta, la violenza, il suicidio, che prima erano tabù. Però, non ha quella freschezza che ha *Friends*».

V.A. «Infatti, quando trovo i video di TikTok su *Friends* non skippo mai, li guardo sempre tutti e mi ha davvero colpito la morte di Matthew Perry. Però, ora che ne stiamo parlando, capisco che io non posso risponderti con una serie sola: c'è *Breaking Bad*, *Il Trono di Spade*, *Stranger Things* e, se chiedi a più persone della mia età, ognuno di loro ti risponderà con una serie diversa: non c'è più quella cult che tutti seguono perché abbiamo molta più scelta che in passato tanto che formiamo fazioni in cui una critica la serie dell'altra. Forse l'unica cosa che unisce davvero tutti è: *Harry Potter*. Penso ai bambini figli di genitori GenZ che devono sorbirsi maratone di *Harry Potter*, pensando di star vedendo film vecchissimi...».

Altri simboli generazionali sono le celebrity. Qual è la crush per eccellenza dei vostri anni?

S.R. «I miei pari merito sono Luke Perry, Leonardo Di Caprio e Howard Donald dei Take That. Appartengono a loro i poster che avevo appesi in stanza. Senza dimenticare che scrivevo "Signora Donald" sul diario e un anno in vacanza studio in Inghilterra, ho girato tutta

Chester e Manchester con la speranza di poterlo incontrare. Sono tra i ricordi più belli che ho».

V.A «Basta solo dire: High School Musical. Zac Efron è il mito della mia generazione. Anche io avevo il suo poster in camera insieme a quello dei Jonas Brothers. Il mio preferito, all'inizio, era Joe, poi crescendo capisci che il migliore è Nick. E poi un altro simbolo della GenZ è *Twilight* e, infatti, io adoravo Taylor Lautner».

Sentendovi parlare si capisce anche come sia molto cambiata negli anni la cultura delle celebrità...

V.A «Tempo fa, per un evento di lavoro mi è capitato di incontrare Selena Gomez che è la mia icona in assoluto. L'ho abbracciata e l'ho ringraziata per aver cresciuto una generazione perché io ho esattamente questa percezione: grazie ai social, a me sembra che sia una di famiglia, una persona che conosco da sempre. Ovviamente, so che è una percezione falsata ma lei, Taylor Swift e altre celebrity sono persone che, in qualche modo, riesco a vivere nel quotidiano. Inoltre, adesso c'è possibilità di raggiungerli, vederli spesso in concerto... penso a quando prima qualcuno nominava Michael Jackson: sembrava lontanissimo e irraggiungibile, quasi una divinità».

S.R «Prima essere fan di qualcuno significava doversi organizzare. Organizzarsi per vederlo in concerto, organizzarsi per avere la possibilità di incontrarlo o sapere qualcosa in più di lui. Per noi erano icone i veejay di *MTV Italia* perché ci sembrava che accorciassero un po' la distanza che c'era tra noi e le celebrity. Erano icone anche loro per noi perché avevano la possibilità di incontrare qualcuno che noi, al massimo, vedevamo sulle copertine dei giornali o dei dischi».

Popstar Millennial vs GenZ: quali le migliori?

S.R «Unanime: Britney Spears. Se pensi agli anni '90 e alla musica pop di quel periodo è il primo nome che ti viene in mente».

V.A «Per me Beyoncé e Rihanna. Ma potrei dirti anche Taylor Swift. È esattamente come dicevamo prima: per la GenZ non ci sarà mai un solo nome perché abbiamo sempre una scelta più ampia, più informazioni, più possibilità di entrare in contatto con loro. E poi è tutto così veloce che anche i gusti cambiano in continuazione».

È il tratto tossico della tua generazione?

V.A «Fosse solo questo! Arrivati a trent'anni, noi ci sentiamo dire che non abbiamo più tempo per fare qualcosa, che abbiamo perso un treno. Mentre io mi domando sempre: "ma chi stabilisce questi tempi? Perché io sono in ritardo per comprare casa o per fare un figlio?". Poi, da content creator, mi rendo conto che i social sono parte del problema: scrolli una pagina e vedi di continuo i successi degli altri, arrivati magari quando sono giovanissimi, e tu senti di essere indietro su tutto».

C'entra anche la paura del fallimento?

V.A «Tantissimo. Dopo i miei spettacoli incontro un sacco di ragazzi di 20-25 anni che mi dicono "dopo stasera, dopo averti visto, ho trovato il coraggio di fare quello che sogno". E

sono tanti che hanno una gran voglia di agire, sperimentare, scoprire chi sono, buttarsi, ma poi la paura di fallire li blocca e li rende fermi. Grazie ai no che ho ricevuto, alle porte che mi sono state chiuse in faccia, ho capito davvero a cosa valeva la pena di dedicarsi. Quindi, il fallimento è importante: avere paura e non provarci nemmeno è paralizzante».

S.R «Ecco, forse, nella mia generazione ci si buttava di più. Certo, eravamo pieni di paranoie, ma avevamo meno mezzi e questo ci rendeva molto più istintivi. Anche se, ovviamente, ci portiamo dietro il senso di precarietà, delle promesse mancate, del non essere riusciti a fare nostre delle battaglie che oggi sono all'ordine del giorno, come la lotta al cambiamento climatico o la salute mentale. Eravamo più blandi rispetto a chi c'ha seguito e questo non c'ha aiutato».

E la controparte positiva se c'è, qual è?

S.R «Penso che i millennial siamo abituati ad andare in fondo alle cose, ad approfondirle senza fretta e questo ci rende davvero difficile abituarci a un mondo che ci chiede risposte certe e solide in 15 secondi. E credo che questo sia molto bello: ci diamo ancora il tempo di conoscerci, di legarci, di fare gruppo, di approcciarci con i nostri tempi alle cose».

V.A «Per me è non avere più il concetto di distanza. È vero che, forse, la tecnologia non c'ha cambiati solo in meglio, ma io posso fare una videochiamata con mio padre che si trova a chilometri di distanza da me e sentirlo comunque vicino, oppure parlare con una persona che è dall'altro lato del mondo. Siamo una generazione che, soprattutto dopo il Covid, ha iniziato a gestire seri problemi di salute mentale, ma siamo vivaci, pieni di idee, eccitati all'idea di fare, ci serve qualcuno che finalmente inizi a credere in noi».

Se parliamo di eventi storici o culturali che sono indissolubilmente legati alla vostra generazione, cosa vi viene in mente?

S.R «Se parliamo di qualcosa di un po' più scanzonato, ti dico il *millennium bug*: c'è stato quel momento di isteria in cui, a cavallo tra il 1999 e il 2000, sembrava dovesse finire il mondo e ovviamente non è stato così. Se invece devo pensare a qualcosa che ha messo davvero un punto ai "mitici anni '90", rispondo l'attentato alle Torri Gemelle: quello è stato una cesura netta. C'è un prima e un dopo».

V.A «Le Torri Gemelle anche per me. Soprattutto perchè io, quel giorno, come molti bambini stavo guardando la *Melevisione* e, quando qualche tempo fa ho incontrato Danilo Bertazzi, il vero Tonio Cartonio, mi è sembrato di chiudere un cerchio. E poi - so che sono fissata su questo punto - ma non posso non dire l'uscita del primo Iphone: dopo di quello sono arrivati i social, lo streaming. È cambiato tutto».

S.R «DimENTICAVO un altro evento importantissimo... »

Prego.

S.R «Quando Robbie Williams ha deciso di lasciare i Take That. È stato l'evento definitivo della nostra adolescenza, difficile da metabolizzare».

Valeria ha provato lo stesso quando Zayn ha lasciato i One Direction?

V.A «Io no perché non ero una directioner. L'ho vissuto attraverso mia cugina che non riusciva ad accettare che il gruppo si stesse sciogliendo. Ho vissuto con grande dispiacere, però, la morte di Liam Payne. È stato orribile leggere quella notizia».